

Faito, lo zio di Thabet: «Ricorda poco ma ha saputo della morte della sorella»

Ieri nuovo sopralluogo della Procura, utilizzati anche i droni

di **Gennaro Scala**

NAPOLI «Thabet ha saputo della morte della sorella, ma non ricorda bene cosa sia successo il giorno della tragedia». È il dottor Ezeldeen Marie, zio dei due ragazzi arabo-israeliani che si trovavano nella cabina della funivia del Faito precipitata nel giorno di Giovedì Santo, a spiegare come sono stati i primi momenti di lucidità del 23enne.

La sorella Janan, farmacista di 25 anni, è morta sul colpo; Thabet, invece, è rimasto gravemente ferito, è stato sottoposto a un intervento chirurgico all'Ospedale del Mare e fino a tre giorni fa è stato tenuto in coma farmacologico. «Il recupero sarà lungo per i problemi legati soprattutto alle fratture — spiega lo zio — ma il quadro clinico è confortante. Migliora di giorno in giorno». Al capezzale di Thabet c'è il fratello maggiore Mohamed, 32 anni, medico internista. È lui che da giorni si sta interfacciando con il personale sanitario. È a lui che è toccato dire al 23enne che Janan non ce l'aveva fatta. Mohamed dovrà tornare a Tel Aviv, dove vive e lavora e in Italia arriverà il padre del ragazzo. I genitori di Thabet e Janan erano rimasti in Israele per badare agli altri figli. La notizia del risveglio risale a sabato scorso. Un risveglio lento, graduale. Da affiancare, soprattutto dal punto di vista psicologico. Thabet è l'unico sopravvissuto e testimone della tragedia del 17 aprile, costata la vita alla sorella Janan, 25 anni, ai coniugi Margaret Elaine e Graeme Derek Winn, di 58 e 65

4

Le vittime

I morti dopo lo schianto della funivia del Faito contro uno dei suoi piloni

anni, e a Carmine Parlato, 59 anni, il macchinista della cabina precipitata. Il giovane è ancora ricoverato nella terapia intensiva dell'ospedale napoletano e, dal momento in cui ha aperto gli occhi, ha potuto scambiare qualche parola con il fratello medico, che è ospite al Residence Ospedale del Mare. I parametri della respirazione del ragazzo, dopo la sospensione della sedazione, appaiono in netto miglioramento.

«Permangono ancora i parametri renali in riserbo per una diuresi insufficiente»,

fanno sapere i medici. Domenica, a Castellammare di Stabia, è arrivata per il riconoscimento delle salme che si trovano in obitorio la sorella Graeme Derek Winn e cognata di Elaine Margaret. Dopo una breve tappa al Comune, insieme a un'amica di famiglia e al console si è recata presso l'obitorio stabiese per il riconoscimento delle salme. Ultima tappa è stata la funivia, il luogo in cui ha perso la vita il fratello Graeme. La donna ha deposto dei fiori insieme al sindaco Luigi Vicinanza. «Mio fratello e mia co-



Il turista
Thabet Suliman, il ferito nella tragedia del Faito
Sotto, lo zio Ezeldeen Marie



gnata viaggiavano moltissimo — ha spiegato la donna —. Per sapere dove fossero sarebbe servito un geolocalizzatore». Poi ha voluto sapere nel dettaglio la dinamica dell'incidente. Capire come fossero morti Graeme e Margaret. Infine, ha detto: «Spero non abbiano sofferto».

Quella del Faito è una ferita aperta, in particolare per la vedova di Carmine Parlato che, durante i funerali ha puntato il dito contro chi avrebbe dovuto garantire la sicurezza, affermando che «non è stata una fatalità». Intanto, ieri nuovo sopralluogo lungo la funivia del consulente nominato dagli inquirenti; il perito si è intrattenuto nel punto in cui la cabina precipitata era quasi arrivata prima di cadere. Anche in questa ispezione la polizia scientifica ha sorvolato l'area sequestrata utilizzando dei droni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Castellammare

Stop treno Circum I passeggeri restano a piedi

Fumo bianco dalla motrice, presumibilmente dovuto ad un problema ai freni. Si è fermato così ieri mattina il treno della Circum che era partito alle 8.41 da Sorrento in direzione Napoli; i passeggeri — tra pendolari, studenti e turisti — sono stati costretti a scendere dal convoglio. Il guasto è avvenuto all'altezza della stazione di Castellammare di Stabia — la stessa dalla quale parte la funivia del Faito — ed ha determinato una serie di ritardi per l'intera mattinata su quella linea della Circumvesuviana. Questo ennesimo guasto evidenzia ulteriormente l'urgenza del rinnovo dei treni della linea dell'Eav.

(fabrizio geremicca)

L'intervista

Il 18enne accoltellato a Chiaia: «Volevo solo fare da paciere»

Parla Franco Pio ricoverato. La mamma: «Denunciate la malanapoli»

NAPOLI «Volevo difendere un amico e mi hanno accoltellato». Gelsomina Petrellese, 45 anni, riferisce le parole del figlio, Franco Pio, il 18enne che, poco dopo la mezzanotte tra domenica e ieri, è stato ferito da una banda di ragazzini.

Come sta suo figlio?

«Ha paura, ma non smetterà di uscire. Nella sventura ha avuto la fortuna di incontrare tante persone che lo hanno aiutato».

Mi racconta come è andata?

«Era in via Chiaia, la sera esce in quella zona. Era con la fidanzata e aveva portato con sé anche la sorella più piccola e si sentiva responsabile per entrambe. Poi, uno degli amici ha urtato la spalla di una ragazza che camminava in direzione opposta. Niente di grave. Sta di fatto che alcuni giovani che erano con lei hanno assalito l'amico di mio figlio».

E poi?

«Lui è intervenuto per placare le acque, dicendo "ragazzi, non è successo niente, divertia-



Testimonianza

Gelsomina Petrellese, 45 anni, la mamma di Franco Pio (a lato), il 18enne che, poco dopo la mezzanotte tra domenica e ieri, è stato ferito da una banda di ragazzini



moci", ma la risposta è stata un'aggressione. Uno di loro ha poi tirato fuori un coltello e ha colpito mio figlio all'altezza del polmone. Mia figlia ha detto che la lama era enorme. Mi ha detto: "Mamma, io la coltellata non l'ho sentita, ho pensato solo a portare le ragazze lontano da lì». Mia figlia ha detto che Franco sanguinava, ci siamo spaventati, però abbiamo trova-

to persone che ci hanno aiutato, che ci hanno soccorso subito e hanno fermato l'emorragia».

Lei come si sente adesso?

«Mi trovo in una bolla. Sto elaborando la situazione, guardo mio figlio e mi viene da piangere. Sono stata fortunata».

Quanti figli ha?

«Tre figli. Franco che ha 18 anni, e due figlie, una di 16 e l'altra di quasi 15. I primi due frequentano lo stesso liceo classico. Sono in ansia per loro, ma bisogna dire no a questa violenza. Bisogna denunciare».

Saprebbe riconoscerli?

«Sì, e anche i suoi amici. Mio figlio ha detto che qualcuno di loro poteva persino essere minorenne».

Che appello lancerebbe?

«Il primo è un grazie, che vorrei rivolgere al tassista che ha accompagnato mio figlio in ospedale e alla persona che ha aiutato a tamponare l'emorragia. Dobbiamo denunciare que-

sta malanapoli, questa parte di città che è schiava per lo più dell'ignoranza. A loro direi: basta con le armi, siete giovani e pensate alla vita».

Franco è in ospedale, ma riesce a raccontare qualcosa. «Dopo che mi hanno pugnalato — ricorda il 18enne — si sono allontanati lentamente, come se non avessero niente da temere. Io non smetterò di uscire, non sarò preda della paura, perché ho visto tante persone buone che mi hanno aiutato e soccorso. Le persone buone esistono». Della vicenda ha parlato anche il parlamentare di Ays Francesco Emilio Borrelli: «Poteva essere l'ennesima tragedia. Ci sono troppe armi e troppi balordi pronti ad usarle. Occorrono misure drastiche ma continuano a chiudere caserme e commissariati. Chiediamo massima attenzione agli inquirenti. Ogni bravo ragazzo può rischiare la vita».

G. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

Cani adottati

di **Stella Cervasio**

SEGUE DALLA PRIMA

Il Comune si «disfa» del cane che gli costa tra i 100 e i 150 euro al mese, ma non si preoccupa minimamente di sapere (e far sapere ai contribuenti) se colui che ha adottato dal canile convenzionato abbia poi costruito una relazione con quel cane e gli abbia fatto vivere una vita felice, oppure lo abbia lasciato sulla tangenziale quando l'esenzione era scaduta.

Ma c'è di peggio. Uno degli scopi degli enti pubblici è educare i cittadini. Per cui la partecipazione di un Comune, di una Regione, dello Stato alla crescita positiva del rapporto tra animali e persone sul territorio — il fatto che si trovano sempre meno animali morti sulle autostrade, le tante storie a lieto fine di ritrovamenti e salvataggi, gli interventi sul maltrattamento — è bene che ci sia, è ottimo che si manifesti. Ma in quale modo è più opportuno che questo avvenga? «Prenditi un cane e io ti abbuono le tasse» è una forma di premialità molto elementare. Ma anche umiliante perché mette in connessione due entità che non andrebbero collegate, come il cane e la spazzatura.

Ci diamo tanto da fare per non risultare antropocentrici e far capire che gli animali non sono l'ultima ruota del carro, ci adiriamo se si trova un cucciolo nel cassonetto, e poi basta un passo falso come questo per far cadere l'intero castello di carte. Non è neanche detto che il metodo della premialità funzioni. Nella scuola è sempre aperto il dibattito su come questo fenomeno agisca sull'educazione dei ragazzi. Un premio può perdere valore nello stesso momento in cui viene raggiunto. Il rispetto per gli animali non sempre è un concetto che nasce con le persone, ma viene acquisito grazie a forme di sensibilizzazione. Magari si potesse ottenere cancellando un bollettino di pagamento alla posta.

Ciò che dovremmo dunque domandarci è se la finalità dello sconto tenga realmente in considerazione: 1) il destino di un animale e 2) il rispetto che si dovrebbe chiedere a chi lo adotta. Se è invece qualcosa di molto simile allo scambio di collanine imposto ai poveri colonizzati nelle terre di conquista, sarebbe molto meglio evitarlo accuratamente. Ma c'è la parte «buona» di questa proposta, che è l'uscita dalle carceri «fine pena mai» di cani con poche speranze di vivere una vita normale e sociale. E quella parte la recupererei, non la lascerei perdere. In che modo? Organizzando con esperti e associazioni sensibili al tema visite guidate ai canili convenzionati con i Comuni, facendole precedere da un incontro degli stessi esperti con le persone che vogliono adottare un cane. Bisogna trovare una compatibilità, che non è nel colore del mantello o nella razza o simil-razza dell'animale che si sta per portare a casa. Pensate che peggio le visite nei canili non sono neppure concesse. E dunque, perché non affrontare il problema in maniera seria e non approssimativa come quella di una falsa «indulgenza» che cancelli tutti i peccati a scapito dei cani?

© RIPRODUZIONE RISERVATA